

In mostra a Torino vignette di 150 anni fa

Il Quarantotto Re e ribelli uniti nella satira



Il serpente della libertà spaventa i regnanti d'Europa, una delle vignette esposte a Torino

TORINO. Beh, diciamo con assoluta franchezza: è più che legittimo il piacere nel vedere la satira irrompere nelle celebrazioni per i 150 anni dello Statuto Albertino. In fondo, quel «Quarantotto» non è forse sinonimo di una esplosione dello spirito diventata immortale? Con oltre 160 opere, tra disegni, dipinti, incisioni, litografie e xilografie, si è infatti aperta al Museo del Risorgimento la mostra «Le Rivoluzioni del 1848, caricature ed illustrazioni tra storia ed arte».

Vista da un'angolazione tutta italiana, senza scendere nel provincialismo, la si può considerare una sana ventata d'aria fresca. Il refolo ideale per rimuovere quei granuli di polvere agiografica che inconsciamente (anche per questioni di stretta attualità) si sono come depositati sulle figure di Carlo Alberto, passato alla storia come «Re tentenna», e dei suoi discendenti. Sia chiaro, qui non è in discussione la statura politica del sovrano, né il vero merito dello Stato Sabaudico, che fu quello di conservare grazie alla lungimiranza dei suoi ministri, da Massimo D'Azeglio a Camillo Benso conte di Cavour, la carta costituzionale di ispirazione liberale, mentre sul resto dell'Europa calavano le ombre di una nuova restaurazione. E nelle pieghe del comune denominatore antiaustriaco, in cui la Costituzione ha il suo braccio armato in una «doppietta» caricata contro l'Aquila asburgica, balena tra i nostri disegnatori italiani il vezzo dell'individualità tutta italiana, l'effimera soddisfazione dei cento campanili o il prolungamento nell'arte figurativa dell'insolenza reciproca tra liberali e repubblicani, divisi dall'antipatia personale tra Cavour e Mazzini.

Vista da una prospettiva europea, la mostra è una sorta di viaggio nell'immaginario collettivo del 1848, il più grande evento della storia dell'Ottocento, cioè del primo e simbolico «fall-out» che non ha conosciuto barriere, né frontiere. Ideata dall'As-

sociazione Torino Città Capitale Europea in partnership con l'Assemblée nationale di Parigi, il Musée national Suisse du Chateau de Prangins e il Germanisches Nationalmuseum di Norimberga, si propone anche come un affondo a ritroso nel ventre delle tecnologie applicate alla stampa che proprio nel 1848 ebbero un vigoroso e straordinario sviluppo. In proposito le immagini, più che tradurre l'ironia in libertà, sostiene Ségolène Le Men, dell'Università di Parigi, nel catalogo, «di fronte alla pluralità delle lingue, alla diversità delle tradizioni tipografiche, le stampe del 1848 propongono un linguaggio che vuole essere leggibile e universale, basato su convenzioni di rappresentazioni comuni e su un'iconografia il cui tema europeo di punta è quello, derivato dal 1830, della barricata».

Ed è proprio dalla barricata che la satira ci invita a scendere per un attimo. L'attimo per guardare, con occhio scervo dalla drammaticità degli eventi, il 1848 in un turbinio di caricature ed allegorie. Dai pastelli francesi, ad esempio, prorompe una Libertà tutta al femminile che si associa all'idea di Repubblica, sulla falsariga dei moti del 1830 che le monarchie assolute credevano di aver disinnescato della loro carica rivoluzionaria. Quella «Libertà» che terrorizza con il suo corpo di serpente marino i regnanti d'Europa, esiliati ed abbandonati su una scialuppa in mare aperto. Una satira a senso unico? Assolutamente no.

Sulla mappa dei bersagli da colpire vi sono anche le utopie e gli uomini che le rappresentano, da Victor Considérant a Proudhon, da Louis Blanc a Pierre Leroux e Cabet, ritratti a tinte forti con i loro fardelli di umane debolezze e complessi fisici. Quasi la sublimazione «ante litteram» di una satira a tutto campo che ha come unico limite l'orizzonte.

Michele Ruggiero

Una grande opera europea sui significati diversi attribuiti dalle diverse culture

Metti in un atlante la storia delle parole

LA FARFALLA



Babochka - Russo
Diminutivo del termine baba, che vuole dire strega (vedi Baba Yaga, la strega nei «Quadri di un'esposizione» di Musorgskij), e quindi piccola strega. Origine pagana

Mariposa - Spagnolo
Denota antico elemento pagano, la strega, ma benevolo perché indica Maria (cioè la madonna) che si posa

Psykhy (psyche) - Greco
Anima, cioè l'anima dei morti. Si credeva che la farfalla svolazzante intorno a noi fosse un antenato che veniva a visitarci

Farfalla - Italiano
Tenta di riprodurre il movimento delle ali con un procedimento iconico, per immagini (non si riferisce al suono, non è onomatopeico)

Fjeler - Svedese
È lo stesso procedimento dell'italiano, indica qualcosa che sbatte le ali

Butterfly - Inglese
E la «mosca del burro», legata alla credenza popolare che le farfalle aiutino il latte a cagliare per trasformarsi in burro (e una credenza simile c'è anche negli Urali)

Schmetterling - Tedesco
Segue lo schema dell'inglese, indica qualcosa che si spalma tipo unto, lardo, rimanda a un collegamento tra la presenza delle farfalle e il cagliarsi del latte

dello Stato. Questo volume (doppio, mappie più commenti), con la curiosa assenza dei rappresentanti dell'istituto poligrafico, è stato presentato ieri alla facoltà di lettere e filosofia di Firenze davanti ai circa quaranta redattori europei coordinati da

DALLA
Grecia agli Urali, dalla Scandinavia ai Balcani, tanti significati e valori per un medesimo oggetto

Alberto Nacentini, docente di glottologia all'università fiorentina. Esiste anche in versione informatica. Sui tavoli della saletta gli studiosi hanno steso mappie linguistiche indecifrabili ai profani: ogni carta distribuisce icone come crocette, freccette, pentagoni e triangoli nei territori d'Europa. Sembrava un rebus o una versione insolita del gioco del Risiko. Mario Alinei, uno dei fondatori dell'atlante delle lingue d'Europa, presidente del progetto dal '92, professore emerito all'università di Utrecht, spiega: «La simbologia e la leggenda permettono di vedere, a colpo d'occhio, la distribuzione dei diversi nomi di una stessa nozione nelle diverse

aree, di apprezzarne le eventuali affinità o differenze, di studiarne i rapporti». A titolo di esempio Nacentini si affretta a dare qualche delucidazione sulla voce Natale: in Toscana spiccano dei simboli neri, isolati, i quali stanno a indicare la parola «ceppo», il rituale ceppo buttato nel fuoco dai contadini, memoria sopravvissuta di usanze precristiane. Testimone di una tradizione in via di estinzione. Così rimanda all'epoca precristiana, al solstizio d'inverno sul quale s'è innestata la festa natalizia, il medesimo simbolo che accomuna il finico e l'estone (e non sono lingue indoeuropee) alle lingue scandinave. «È segno di una motivazione comune» dice Nacentini, nei confronti di un rito al quale, modernità o meno, resta legato il ciclo biologico delle stagioni. Non manca qualche mistero: «La voce «calenda», adottata nelle Alpi italiane, è diffusa in area slava - fa sapere Alinei - e non sappiamo se c'è

arrivata prima o dopo Cristo».

Da questo proliferare di simboli si delinea «un'Europa dalla realtà frammentata, un mosaico» osserva Nacentini. Un'Europa tenuta assieme da tante aree, «non tanto unitaria». Alinei la interpreta in modo un po' diverso: «Si disegna un'Europa abbastanza unitaria, si riscontrano le stesse formule, il riferimento agli stessi miti lungo un'evoluzione che sale dalla preistoria al cristianesimo e all'islamismo. Si disegna un continente dove, come concezione del mondo, non esistono veri confini tra l'Europa occidentale e orientale, tra quella settentrionale e quella meridionale, tra paesi ricchi e poveri».

L'atlante, attraverso 2.600 punti di rilevamento sparsi soprattutto nelle campagne e rappresentativi di tutti i dialetti ancora vivi, «è lo specchio di un'Europa che esiste ancora oggi - insiste Alinei - per quanto copra un arco di tempo fino alla seconda guerra mondiale». Questo specchio riflette una realtà frastagliata, una realtà che, nei dialetti, oggi arranca, almeno nei centri urbani. Continua Alinei: «Può servire agli antropologi, agli etnologi, agli studiosi del folklore, e anche ai genetisti che ora usano i dialetti per confrontare i raggruppamenti dialettali con i marcatori sanguigni». L'Atlante riflette la storia di un'Europa dove si sono stratificate immigrazioni antiche, tanto delle genti quanto delle idee e dei commerci. «L'atlante non registra le ultime ondate migratorie, partiamo dal presupposto su qual era lo stato dei dialetti - aggiunge il professore - Tuttavia non c'è da scandalizzarsi affatto per i prestiti di parole, non c'è da inalberarsi se usiamo parole inglesi per le nuove tecnologie visto che siamo invasi dalla tecnologia nordamericana». Un atteggiamento ben diverso dal diffuso protezionismo culturale francese. Nacentini condivide tale pragmatismo: «Parlare di omologazione non ha senso. Le parole sono come le cose, se un prodotto serve si diffonde, non si intacca certo l'identità dell'italiano a dire «okkey» o, come accade, «o kappa». Le parole si usano finché servono, finché sono utili». E, sottintende, prendere parole a prestito da altre lingue non è certo un impoverimento. Né per la lingua né per l'identità di un popolo.

Stefano Millani

POLEMICHE

Sabbatucci e Gregory difendono la Treccani

Continua la polemica sulle accuse di «antisemitismo» all'Enciclopedia Treccani, sollevate dalla settimanale del volontariato «Vita». Ieri, a difesa dell'Enciclopedia, sono intervenuti il filosofo, accademico dei Lincei, Tullio Gregory e lo storico Giovanni Sabbatucci. La Treccani ha detto il primo «è sempre stata un'isola di libertà che dava lavoro ad ebrei ed antifascisti». Del resto continua lo studioso la Voce «Razza» scritta dall'antropologo Gioacchino Sera «respingeva come errore più grave di tutto proprio la dottrina sulla razza ariana». E poi, ha affermato ancora Gregory, «le enciclopedie non si buttano, ma si aggiornano periodicamente come facciamo noi con le appendici. Mentre buttare via un'opera riconosciuta per poche righe che qualcuno ritiene discutibili sarebbe davvero un'operazione sciocca». Sabbatucci ha ricordato che i volumi furono concepiti negli anni venti e trenta, e che «è ovvio che il linguaggio possa risentire dei pregiudizi d'epoca, il che però non c'entra nulla col razzismo». Infine la Treccani ha ricordato numerose voci come «Razzismo», «Discriminazione razziale» oltre a «Ebrei» e «Razza» a testimonianza di una precisa opposizione dell'Enciclopedia a ogni forma di antisemitismo. Quanto a «Vita», che nel numero in uscita sabato denuncia i passi incrinati, ribatte che resta inconcepibile che «per la Treccani possa passare più di un lustro prima di aggiornare voci fondamentali».

L'UNITÀ VACANZE

MILANO
Via Felice Casati 32
TEL. 02/6704810

9-MIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

abbonatevi a

l'Unità

CLICCA QUI!

UFFIZI L'UNITÀ
IN CD ROM

UN VIAGGIO INTERATTIVO NELLA GALLERIA PIU' FAMOSA DEL MONDO

CD ROM PER PC IN EDICOLA A SOLE 30.000 LIRE

PRENOTALO NELLA TUA EDICOLA